Borsa
–0,46
Indice
Mib 859
(–14,1 dal
2-1-87)

Lira
Ancora
stabile
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
Di nuovo
ai
minimi
(a Milano
1309 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Stretta

Bankitalia aiuta il Tesoro

ROMA Nei primi sette mesi il Tesoro ha chiesto al mercato 60.741 miliardi di lire. Senza riguardo per il peggiorare della situazione creditizia ancora in luglio il Tesoro ha prelevato 14.102 miliardi L'incremento rispetto al 1986 è stato di 800 miliardi in sette mesi, cioè piccolo, ma il mercato aveva bisogno di un po' di respiro ed il Tesoro non lo ha concesso.

Per questa ragione l'incremento del 13% negli impieghi bancari a luglio ed agosto viene giudicato «fuori linea» dalla Banca d'Italia. All'interno di quella espansione del 13% c'è inoltre la tendenza delle banche, ormai affermata da un paio di anni, a non finanziare direttamente le imprese produttive ma altri intermediari, società finanziarie o di servizi finanziari. Il credito alle imprese produttive si sarebbe espanso soltanto del 4% secondo calcoli ufficiosi: considerato che il costo non è mai sceso sotto il 12-13% per queste imprese, il credito effettivo al settore produttivo è diminuito in termini reali.

La caduta degli investimenti, le difficoltà di competizione all'estero ed altri fenomeni recessivi hanno una spiegazione all'interno della politica finanziaria del governo e delle banche.

Martedì la Banca d'Italia ha proposto la linea del «salvare capra e cavoli»; aggravare la stretta riducendo al 9% l'espansione globale del credito senza aumentare i tassi a quel che resta del credito al settore imprese. Si dice che i principali banchieri abbiano dato consenso al governatore Ciampi. Risulta che alcuni banchieri seduti al suo tavolo martedì scorso offrono ancora credito ad intermediari finanziari all'11,50% mentre elevano al 13% il minimo per gli «altri».

In piena stretta creditizia si continua a praticare il «tasso per gli amici».

Sulla linea del «salvare capra e cavoli» si segnala l'acquisto di titoli a reddito fisso da parte della Banca d'Italia intende in tal modo influenzare i tassi al ribasso a favore del Tesoro. Questa apprezzata iniziativa rivolta a contenere il costo di finanziamento del debito si traduce in tassi sui Cct che scadono da settembre a marzo piuttosto contenuti (rendimenti 9,90-10,15%). I decreti sono sulla Gazzetta ufficiale.

Questa linea non reggerebbe molto qualora la lira andasse incontro, nei prossimi mesi, a nuove difficoltà. Cioè in assenza di misure di sostanziale riqualificazione fiscale del bilancio statale

Amato ha fatto le cifre. Un preludio alla «stangata»?

Deficit verso 120mila miliardi

Le «voci» sullo sfondamento del deficit pubblico sono confermate, eccome. Siamo a 109mila miliardi – dice Giuliano Amato – e se non si faranno interventi drastici con la prossima Finanziaria si potrebbe arrivare a 120mila nell'88.Ma quali provvedimenti? La riunione dei ministri di ieri non l'ha nemmeno abbozzati. Quel che è chiaro è che una «vera» stangata è dietro l'angolo.

ANGELO MELONE

ROMA Sono usciti dal portone di palazzo Chigi con passo decisamente meno baldanzoso della rappresentanza di atleti «mondiali» che contemporaneamente era stata ricevuta dal presidente Goria. E non poteva essere diversamente: avviluppati in mille problemi ed in altrettanti interessi da difendere, se di record il gruppo di ministri «economici e della spesa» dovesse parlare, gli rimarrebbe soltanto quello negativo dello sfondamento del deficit pubblico. Il ministro del Bilancio, Emilio Colombo, pressato da giornalisti e telecamere ammette ma la prende larga: «Possiamo solo dire che ci si è discostati in modo amplo dall'obiettivo di un fabbisogno di centomila miliardi – afferma – anche tenendo conto del livello delle entrate». Ma questo è un dato che non si può eludere, essenziale anche per formulare la manovra economica della Finanziaria '88. Ed alla domanda non sfugge il ministro del Tesoro e vicepresidente del Consiglio, Giuliano Amato: «Si prevede – conferma – che dopo le misure delle scorse settimane il fabbisogno raggiungerà circa 109mila miliardi». Dunque la fatidica cifra, già tante volte anticipata sui giornali, è stata pronunciata: il deficit è di ben novemila miliardi in più rispetto al «tetto» fissato. «Ma – aggiunge ancora Amato, che nei giorni scorsi (ma non ieri) non aveva lesinato critiche alle spese preelettorali del governo Fanfani facendo intendere che lo straripamento era avvenuto solo in quei cinque mesi – la realtà è che lo sfondamento raggiunge circa i diciannovemila miliardi, visto che lo Stato ha potuto beneficiare di diecimila miliardi in più di entrate non calcolate». Questa è, dunque, la situazione. E l'allarme raggiunge la «soglia rossa» secondo lo stesso ministro del Tesoro: «Se non venissero apportate correzioni con la Finanziaria (o, come si dice in gergo, a bocce ferme) il deficit tendenziale per l'88 sarebbe non inferiore ai 120mila miliardi».

Ma, appunto, quali «correzioni» si iniziano a definire? Si è avviata, nella riunione di ieri, la tanto evocata «fase due» della manovra economica che dovrebbe tradursi nel documento della legge Finanziaria? Il ministro delle Finanze, Gava, risponde con un laconico: «Si è appena cominciato a discutere», che non è certo incoraggiante se accostato alla ammissione del ministro del Bilancio, Emilio Colombo, per il quale «si sta esaminando quali sono i settori su cui fare economie, ma ognuno difende il proprio dicastero». Come a dire: tagliate da un'altra parte, poi vedrò nel mio ministero cosa si può fare. E a parere di Galloni, ad esempio, nel suo ministero della Scuola non si può fare proprio nulla: «È un ministero dalla spesa rigida – afferma – e su questo dovrò condurre una battaglia».

L'unico ad aver già avanzato una proposta è il nuovo ministro delle Poste Mammì, che ha già prefigurato un aumento del 4% delle tariffe postali ed un contenimento delle assunzioni. In questo modo si potrebbe ridurre il deficit del suo ministero di 190 miliardi: 1800 contro gli attuali 1990. Un po' poco, per ora. Ma allora come e dove si potranno risparmiare i tanti miliardi necessari a ridurre il deficit? Giuliano Amato, indicando i settori in cui si è arrivati a spendere ad un ritmo anche doppio dell'inflazione ha, di fatto, indicato anche dove operare: sanità, previdenza, invalidità civile, trasferimento alle imprese (in particolare all'agricoltura), trasferimento agli enti locali. Ma sul «come» risparmiare si rimane nel vago. Mentre sempre da più parti si indica la strada dell'aumento della tassazione indiretta. Insomma, è ormai chiaro che una nuova stangata ci attende dietro l'angolo. Una stangata vera, che si tradurrà in aumento delle aliquote Iva, aumento delle tariffe, reintroduzione della tanto contestata «Tasco», «provvedimenti di settore» nella sanità. Alla base di tutto la considerazione che l'imposizione indiretta (ora al 9,2%) è inferiore di circa 4 punti alla media europea. «Solo un calcolo statistico», tiene a precisare Amato. Al quale sfugge, però, la variabile davvero «impazzita» dei livelli record raggiunti in Italia dall'evasione fiscale.

Questa la situazione. Giuliano Amato ha presentato poi una sua «teoria della doppia verità». I centomila miliardi di fabbisogno per l'87, nel «piano-Goria», corrispondevano all'11,5% del prodotto interno lordo. Ma, dice Amato, il «Pil» calcolato dall'Istat è risultato più alto del previsto. quindi l'11,5% corrisponde – potenza del fato – esattamente a 109mila miliardi. «Questo non assolve il governo – aggiunge – ma si può dire che il governo ha soltanto perso l'occasione per accelerare il passo nella riduzione del deficit». Esiste, probabilmente, una «terza verità» più concreta anche se forse più banale: ed è che a conti fatti mentre l'Italia ha prodotto di più, il suo governo ha speso più di quanto si era prefisso, senza peraltro saper utilizzare le maggiori risorse per sanare davvero l'economia. Sarà così anche per l'88? Ora la decisione del «tetto» per il prossimo anno spetta ad una riunione del Consiglio dei ministri che dovrà valutare a quanto corrisponde quel 10,7% del Pil al quale il «piano-Goria» faceva corrispondere il deficit possibile per l'88. Secondo i «vecchi» calcoli erano 90mila miliardi. Come si vede siamo ben lontani...

Oscar Mammì

Giuliano Amato

Mammì: poste più care

ROMA Si è concluso con l'ennesima minaccia del partito liberale il fitto accalcarsi di dichiarazioni e commenti di questa prima giornata di discussione sulla Finanziaria. Il Pli ripete che «o si attua una politica economica che risponda alle nostre esigenze o ne trarremo le conseguenze. Non si può sempre ricorrere alla pressione fiscale. Ci sono sprechi che vanno eliminati». Ma su come eliminarli – e questo si deduce implicitamente anche dalle dichiarazioni del Pli – ieri mattina non si è trovata una via d'uscita. Ed un quadro eloquente si ricava anche dalle parole del ministro della Sanità Donat Cattin, il titolare di uno dei dicasteri più «incriminati» all'interno della maggioranza. Il ministro continua a non assumersi la responsabilità di proporre il provvedimento, ma chiede la reintroduzione dei ticket sulla diagnostica mentre descrive una situazione «folle»: c'è uno sfondamento del 27% di spesa – ha detto –. «Solo per la diagnostica convenzionata siamo a 1360 miliardi di spesa». L'unico ministro che ha accennato ad un provvedimento è stato dunque Mammì, prospettando un aumento del 4% delle tariffe postali. Ed ha suscitato l'immediata reazione della Uil. «In un settore dove disservizi, disorganizzazione e burocrazia imperano – afferma la Uil – facendo lievitare i costi di gestione si continua a pensare solo alla politica delle gabelle». Un attacco durissimo agli ultimi decreti del governo è venuto, infine, dall'Associazione dei Comuni d'Italia, che definisce «assurdo» il decreto legge sui provvedimenti urgenti per la finanza locale. L'Anci ricorda che questo è il quinto decreto consecutivo in materia e segnala inesattezze tali «da renderne impossibile la conversione in legge. Andremo al sesto?».

Molti risparmiatori abbandonano i Fondi

Imigest	+ 70	(+271)
Primagest	– 123	(+329,1)
Arca	– 89,4	(– 36,8)
Interbancaria	– 64	(– 88)
Genercomit	– 76	(– 31)
Eurofond	– 41	(+ 21,1)
Fondigest	– 64	(– 30)
Romagest	– 27	(– 7)
Gest. Fininvest	+ 29	(+ 54)
La Centrale Fondi	– 16,8	(– 6,8)
Coogestioni	– 12	(+ 7,4)
Eptafund	– 13,2	(+ 9,8)
Sogestin	+ 2	(+ 7,6)
Sogepo	– 0,7	(+ 10,9)

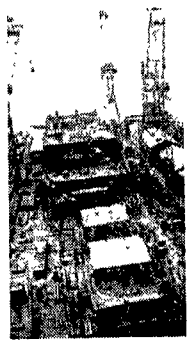
Questa in dettaglio la raccolta netta in miliardi delle 14 società che hanno fornito i dati di agosto. Fra parentesi il risultato di luglio.

ROMA. Su 14 società di gestione dei fondi comuni di investimento soltanto tre hanno mantenuto in agosto un risultato positivo nella bilancia fra riscatti e nuove sottoscrizioni. Si tratta di società per le quali ha giocato l'immissione recente di nuovi prodotti ma che, come le altre, si ritroveranno a scadenza a fare i conti col nuovo clima finanziario.

In luglio in questo gruppo di 14 società la maggioranza registrava ancora risultati positivi. Cosa è avvenuto in agosto? Le perdite in borsa non sono la causa prima della retrocessione poiché anche i fondi infarciti di titoli obbligazionari tornano indietro. Si deve risalire, dunque, a cause che sono all'origine delle stesse perdite in borsa: la stretta creditizia, unita ad un forte esodo di capitali verso l'estero (solo in parte attraverso i Fondi e comune aggravante l'effetto della stretta), l'aumento dei rendimenti sui titoli del Tesoro e, infine, le iniziative delle banche per recuperare depositi.

La tentazione di qualche amministratore dei Fondi è di scaricare la colpa sui risparmiatori che «non riescono a capire quando sia il momento di entrare e quando di uscire dal mercato» (ora, con i prezzi bassi, sarebbe il momento buono). L'accusa coinvolge anche qualche amministratore di Fondi: infatti gli investimenti in borsa non si sono ripresi col vigore atteso in controtendenza al ribasso delle quotazioni. Può darsi che la spiegazione sia la più semplice. non hanno trovato il denaro. La medesima ragione – una riduzione di liquidità, richiamata ad altri impieghi – può spiegare benissimo il comportamento dei risparmiatori verso i Fondi.

Non è da escludere, tuttavia, che i sottoscrittori si stiano formando una opinione più matura sui «fondi all'italiana». Fin dalla loro costituzione si attribuì ai fondi una duplice capacità innovativa: 1) entrare nel capitale di società non quotate e, per questa stessa via, promuoverne quando del caso la quotazione; 2) rivitalizzare investimenti a medio-lungo termine basati sulla accurata analisi e illustrazione di programmi di investimento produttivo. Tre anni sono passati e i «fondi all'italiana» sono rimasti una semplice alternativa al deposito bancario o ai titoli del Tesoro. Una alternativa che può scomparire d'un tratto al mutare di congiuntura. □ R.S



Cee: 45mila in meno nei cantieri navali

Circa 45mila posti di lavoro nei cantieri navali dei paesi Cee saranno soppressi da oggi fino al 1989. il messaggio è stato lanciato, ad Helsinki, nel corso della nona conferenza mondiale della Fiom-Costruzioni navali, organizzata dalla Federazione internazionale dei sindacati metallurgici. Sono soprattutto i centri produttivi di maggiori dimensioni che tendono ad espellere mano d'opera. La Fiom per rilanciare sul piano internazionale e su basi sane l'industria delle costruzioni navali propone: la riduzione della capacità produttiva; sistemi di controllo per assicurare una ripartizione equa delle commesse; il ritiro delle imbarcazioni che non rispondano più alla normativa; la revisione della legislazione del lavoro nei cantieri.

Sciopero a Vicenza per i morti sul lavoro

Dal 27 agosto al 2 settembre sono diventati 5 i morti sul lavoro in provincia di Vicenza. Per protestare contro una situazione intollerabile i sindacati hanno indetto per venerdì 4 settembre uno sciopero generale di quindici minuti, che interesserà tutte le categorie industriali del Vicentino. Tra le iniziative delle forze politiche una lettera aperta inviata dal parlamentare comunista Palmieri al presidente della giunta regionale Bernini e al prof. Pandolfo presidente della provincia di Vicenza perché intervengano sull'associazione industriale vicentina che sino ad oggi non ha preso posizione sulla vicenda

Per i medici modifiche sulla incompatibilità

I medici dipendenti del servizio sanitario nazionale potranno conservare alcuni compensi che erano stati loro tolti dalle recenti norme sulle incompatibilità. Il decreto legge numero 360 sulle disposizioni urgenti in materia sanitaria, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale ieri in edicola, contiene infatti alcune novità riguardo alle norme che regolano le incompatibilità per i medici. In particolare, il decreto stabilisce che sono escluse dalla incompatibilità le attività di farmaco-vigilanza e di sperimentazione clinica. «Il che significa – ha spiegato il segretario nazionale della federazione dei medici di medicina generale, Mario Boni – che il medico di base avrà nuovamente la possibilità di sperimentare sul paziente non ospedalizzato un farmaco percependo una retribuzione dalla casa farmaceutica».

Pizzinato: più aiuti al Num

Il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato ha inviato un messaggio di felicitazioni al segretario generale del Num, Cyril Ramaphosa, per la soddisfacente conclusione del lungo sciopero dei minatori sudafricani. Pizzinato ha ribadito la piena solidarietà con il Num e il Cosatu, e ha annunciato che la Cgil rafforzerà le proprie azioni di boicottaggio sull'uso del carbone e di altre importazioni sudafricane in Italia, e anche l'entità del proprio aiuto materiale al Num e al Cosatu. Infine, Pizzinato ha espresso le proprie condoglianze alle famiglie delle vittime della catastrofe di Sant'Elena.

La Regione Umbria: «Garanzie sulla Ellesse»

Dopo le prese di posizione di parlamentari e sindacalisti, è di martedì l'interrogazione presentata dai deputati comunisti, anche la Giunta regionale dell'Umbria interviene sulla vendita della «Ellesse» alla società americana Reebok, chiedendo alla nuova proprietà un incontro per «verificare piani e programmi, anche in rapporto allo sviluppo complessivo della azienda, tessile e calzaturiero, che garantisca il mantenimento dei livelli occupazionali».

Monte Titoli: nuove tariffe

Dovranno pagare una quota di ammissione ed una annua di partecipazione, banche, agenti di cambio e società emittenti che intendono «subdepositare» titoli della clientela presso la Monte Titoli Spa. A questa quota si aggiungono poi i diritti annui di custodia e amministrazione, proporzionati alla quantità di titoli depositati. Le tariffe, predisposte dalla stessa Monte Titoli, sono state approvate dalla Consob e pubblicate sul bollettino mensile di luglio Il nuovo tariffario non riguarda i singoli risparmiatori, ma gli istituti ai quali i possessori di titoli possono chiederne il deposito presso la Monte Titoli, che sono appunto le banche, gli agenti di cambio, gli enti e le società che hanno emesso i titoli. Le tariffe vanno considerate tutte al netto dell'Iva

ROBERTO MONTEFORTE

Incontro Romiti-Graziosi

Per ora solo incertezze sul futuro di Telit

MILANO Si è rimesso in moto il processo per la definizione dell'assetto del nuovo gigante delle telecomunicazioni, la Telit, nata dall'unificazione di Italtel e Telettra Si sono incontrati a Roma l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti e quello della Stet Giuliano Graziosi in rappresentanza delle due società che danno vita a Telit, per decidere sul nuovo management Ma gli esiti dell'incontro sono rimasti riservati, confermando l'atmosfera di incertezza che avvolge la nascita della nuova impresa L'unica decisione riaffermata è la spettanza alla Stet della nomina dell'amministratore delegato, mentre alla Fiat toccherebbe quella del presidente Per intanto la mancanza del nuovo management permette a Telit di non esprimere valutazioni sull'interessamento ad accordi col gruppo italiano da parte di Ericsson e Siemens, interessamento confermato nella giornata di ieri

A questo proposito dichiarazioni abbastanza preoccupate vengono dalle confederazioni sindacali che temono una partecipazione marginale e subalterna dell'industria italiana delle telecomunicazioni nel pur auspicato polo europeo L'ingresso della Telit nel polo europeo, dice la Fiom Cgil, deve avvenire alla luce del sole e con adeguate garanzie, come quella della partecipazione nel consiglio di amministrazione del futuro colosso europeo Comunque i progetti di integrazione diventano ancora più vaghi tenendo conto dell'ulteriore elemento di incertezza che nasce dalle ipotesi di privatizzazione di Mediobanca è infatti Mediobanca a rappresentare oggi nell'equilibrio tra Fiat e Stet la preminenza dell'interesse pubblico, grazie al suo 4% di azioni Telit Se venisse meno la natura pubblica dell'istituto si dovrebbe pensare a una nuova collocazione di questo 4% Il ministro delle Partecipazioni statali Luigi Granelli interrogato sul futuro di Mediobanca si è rifugiato per ora dietro la necessità di leggere i dossier, anche se prima o poi il governo dovrà dare una risposta di merito Per intanto, risponde Granelli, alla domanda se Mediobanca continuerà a essere una sorta di «Club inglese», di salotto del capitalismo italiano, «Mediobanca è un'istituzione italiana».

Lunedì prossimo dovrebbe tenersi l'assemblea straordinaria della Telit

Dopo la sospensione del titolo

Il sindacato alla Montedison: «Diteci che farete di Farmitalia»

MILANO Nella ridda di ipotesi nate con il rastrellamento di azioni Farmitalia che ha portato l'altro ieri alla sospensione del titolo in Borsa su richiesta della proprietaria Erbamont si inserisce ora il sindacato che mette le mani avanti per scongiurare una vendita all'estero dell'ultimo grande gruppo farmaceutico rimasto in mani italiane In particolare la Fulc, sigla unitaria delle tre confederazioni chimiche, chiede alla Montedison un incontro urgente per avere chiarimenti e richiama la Montedison «all'esigenza di una completa ed esauriente informazione circa la strategia del gruppo nei confronti del comparto farmaceutico»

In effetti l'operazione aperta qualche tempo fa da Montedison con il rastrellamento sul mercato delle azioni Farmitalia Carlo Erba e venuta alla luce ora con la dichiarazione ufficiale di voler entrare in possesso del 100% del pacchetto azionario si presta alle più diverse interpretazioni Da casa Montedison si insiste con assoluta nettezza nel dire che si tratta di una pura e semplice operazione di riordino in questo caso all'acquisto delle azioni Farmitalia potrebbe seguire la collocazione sul mercato di una quota corrispondente di azioni Erbamont (cioè la holding Montedison che possiede ora materialmente il 75% delle azioni Farmitalia) e tutto finirebbe lì Ma una simile riorganizzazione interna potrebbe preludere a un processo di internazionalizzazione tramite accordi con grandi gruppi esteri (si parla di Du Pont che si presterebbe molto, tecnicamente, all integrazione) «Non avremmo niente in contrario a operazioni di questo tipo – spiega Sergio Cofferati, segretario della Filcea Cgil – a patto che non siano cessioni, o operazioni passive tali da spostare all'estero i terminali strategici e la ricerca Saremmo invece radicalmente contrari a una cessione, a una vendita che priverebbe definitivamente l'Italia di una presenza già gravemente compromessa in un settore di assoluta importanza e anche di grande redditività»

C'è da dire che anche Montedison conosce bene, a tutto proprio vantaggio, l'altissima redditività di settore Per cui una eventuale vendita della gallina dalle uova d oro potrebbe essere giustificata solo da una assoluta necessità di soldi o da una qualche operazione di altrettanto grande valore strategico E si potrebbe pensare a un rilancio dell'operazione Enichem, che però sembra ferma, o a qualche grande alternativa nella stessa direzione, pagata con l abbandono del settore farmaceutico Ma, come dicevamo in Montedison smentiscono radicalmente ipotesi di questo tipo Qualcuno però si è preoccupato di valutare il gettito di una eventuale vendita di Farmitalia Carlo Erba. si tratterebbe di circa 2600 miliardi, una cifra che permetterebbe a Raul Gardini di rientrare della cifra sborsata per raggiungere il controllo della Montedison. Per ora l'ipotesi del «riordino» resta la più plausibile sarebbe comunque necessaria per qualsiasi ulteriore movimento sui mercati internazionali □ S R R.

La Merloni entra in Borsa

«Abbiamo ridotto i debiti e ora vogliamo comprare la Indesit»

MILANO Debuttante illustre ieri mattina in piazza degli Affari dopo una breve anticamera al «ristretto» sono state trattate per la prima volta nel listino ufficiale le azioni ordinarie della Merloni Elettrodomestici La società dell ex presidente della Confindustria Vittorio Merloni Il primo [illegible] fissato in 1 500 lire [illegible] cambio

Presentando la matricola il presidente del direttivo degli agenti di cambio Ettore Fumagalli ha rimarcato come si tratti della 18ª società che fa il proprio ingresso in Borsa nel corso di quest'anno una cifra piuttosto bassa ma tuttavia significativa, vista la esaltante congiuntura del mercato azionario

Dal canto suo Vittorio Merloni ha confermato di non temere per la quotazione della sua società, la quale anzi, a sentir lui, vale oggi assai più di quanto la prima quotazione non dica Anche i debiti, infatti, che costituivano il punto critico del bilancio della società (colpevole la «distrazione» del titolare, negli anni passati a Roma al vertice della Confindustria), hanno in questi ultimi tempi tanto ridotto la propria incidenza sul fatturato che – ha detto Merloni – «non li estingueremmo neppure se potessimo»

Confermata infine la determinazione della Merloni a partecipare, il prossimo 30 settembre, all asta per la Indesit, in concorrenza con i maggiori produttori di elettrodomestici italiani ed esteri L'acquisizione servirebbe alla Merloni per arrivare a coprire il 10% del mercato europeo, con un balzo rispetto al 6% di oggi.